

L'URBANISTICA DI ROMA DAL 1870 al 1970.

Lavoro di gruppo di Storia dell'arte di:

Maurizio De Santis

Andrea Di Cicco

Maurizio Isidori

Amedeo Federici

Francesco Antonini



Bibliografia: 1) ROMA MODERNA, un secolo di storia urbanistica 1870-1970
di ITALO INSOLERA (Einaudi).

2) Materiale tratto da precedenti lavori di gruppo.

ROMA PRIMA DEL 1870

Lo stato Pontificio aveva cercato di mantenere, nell'ultimo periodo prima della presa di Porta Pia, Roma in uno stato di immobilismo per evitare ogni cambiamento indesiderato, sia in senso politico e sociale, sia, di conseguenza in senso urbanistico.

In questo periodo le case di Roma arrivavano fino alle pendici del Pincio, a villa Medici, a villa Ludovisi e ai giardini del Quirinale; al di là di via Margutta, di via Sistina e di piazza Barberini non c'era più nulla. A sud il quartiere popolare della Suburra si prolungava fino a S. Maria Maggiore; verso il Tevere le ultime case finivano al Campidoglio; a ovest del Tevere c'erano i quartieri di Trastevere e di Borgo; inoltre pochi agglomerati si trovavano intorno a via XX Settembre e altri tra il Colosseo e S. Giovanni in Laterano.

In questi anni a Roma abitavano poco più di 200.000 persone, di queste più di 20.000 vivevano di espedienti. Era già funzionante la stazione di Termini per le comunicazioni con Ceprano e Frascati, e una stazione a Porta Portese per i collegamenti con Civita-vecchia.

ROMA DAL 1870 AL '73

Solo il monsignor De Merode aveva capito che conservare Roma nell'immobilismo non era il modo migliore per evitare cambiamenti indesiderati. Per questo acquistò dei terreni tra il Quirinale e la stazione Termini, e già nel 1864 iniziò a costruire intorno a via Merode (oggi via Nazionale).

Dieci giorni dopo la presa di Roma, il 30 settembre 1870, venne istituita una commissione di architetti e ingegneri per gli ampliamenti della città; ma l'iniziativa pubblica era già in ritardo su quella privata. Le giunte comunali che si susseguirono tra il 1870 e il 1871 non riuscirono ad approvare nessun piano, e quando il 1 luglio 1871 la capitale si trasferisce a Roma non è ancora stato deciso dove verranno sistemati i ministeri. Inizialmente e provvi-

soriamente nella zona di via XX Settembre, dove alcuni restano tuttora.

Intanto si sviluppava la speculazione privata. Nei primi mesi del 1871 venivano presentati numerosi progetti di ampliamento: il primo piano convenzionato fu quello di DE Merode, che sebbene contenesse clausole a tutto suo vantaggio fu approvato con una sola opposizione. Questo quartiere era compreso tra via Cavour, via Quattro Fontane, via XX Settembre e le Terme di Diocleziano; a questo seguirono molti altri di cui parleremo nel piano reg. del 1873.

Lo schema del piano regolatore del 28 Novembre del 1871 prevedeva la costruzione di tutte queste aree, con cui Roma si espandeva verso la stazione Termini, spostando il suo centro e dando modo di adeguarla alle nuove esigenze. Per questo motivo la proposta di un potente consorzio di proprietari per espandere Roma verso est, a Prati di Castello, fu momentaneamente respinta; il modo con cui in seguito fu approvata diede vita alla più grande speculazione a Roma fino ad allora.

IL PIANO REGOLATORE DEL 1873

Nel 1873 viene definitivamente approvato il piano già proposto dall'ingegnere comunale Viviani nel '71. Questo comprendeva tutti gli appalti già approvati: il quartiere intorno ~~avvixaxia~~ a via Nazionale (11 ettari 6000 ab.), quello di piazza Indipendenza (40 ettari 22000 ab.), quello tra via del Viminale e S. Maria Maggiore (9 ettari 5600 ab.), quello di piazza Vittorio (66 ettari 35000 ab.), quello del Celio (9 ettari 5000 ab.) ed inoltre aggiunge due nuovi quartieri: tra via Sistina e via S. Basilio e sul colle Oppio che insieme riunivano 75000 abitanti; includeva anche un quartiere di magazzini, al Testaccio (36 ettari ma solo 4000 ab.) e riproponeva il quartiere Prati. Il piano prevedeva inoltre la costruzione di tutti i terreni vuoti nei vecchi quartieri di Roma, cosa che avrebbe congestionato tutta la zona del centro; di contro prevedeva numerosi sventramenti.

Questo piano regolatore era di qualità decisamente mediocre, ma a quel tempo il comune si preoccupava soprattutto di soddisfare le esigenze della città (nuovi palazzi e ministeri, magazzini) e non si curò di come venivano soddisfatte. Il quartiere "Prati" venne approvato come "Piano di ampliamento" da eseguirsi con il concorso degli interessati.

Inizia così per Roma la cosiddetta espansione a macchia d'olio, con la quale tutti i nuovi quartieri venivano a gravitare sul centro storico. Cominciò a Prati la speculazione fatta dagli appaltatori di quei terreni, in 10 anni il prezzo dei terreni salì di circa 15 volte.

Tutto questo era esattamente il contrario delle previsioni del sindaco Pianciani che cercava di controllare le speculazioni. Le sue iniziative furono costantemente ostacolate dai ricchi proprietari e fecero cadere l'amministrazione Pianciani. L'amministrazione seguente bloccò l'iter del piano che non diventò mai legge.

In quegli anni fu conclusa via Nazionale e si iniziarono a costruire i quartieri convenzionati che costituiranno il volto della Roma umbertina, tutti di color ocra (quella che costava di meno), tutti simili fra loro e monotoni.

IL PIANO REGOLATORE DEL 1883

Dal 1870 al 1880 Roma passò da città decisamente contadina a una vera e propria capitale di stampo europeo, con l'arrivo degli impiegati ministeriali. Questo renderà necessaria la costruzione di nuovi impianti edilizi a Roma. Un impulso all'edilizia verrà dalle leggi dell'81 e dell'83.

La legge dell'81 stabiliva che lo stato doveva erogare nello spazio di venti anni 50 milioni di lire al comune di Roma per finanziare le nuove costruzioni; di contro in 10 anni il comune doveva costruire il palazzo di Giustizia, il palazzo dell'accademia delle scienze, il Policlinico, un complesso di caserme, l'ospedale militare, la piazza d'armi e alcuni ponti sul Tevere inoltre doveva risanare il ghetto. Ma la legge dell'81 era incompleta e

ne occorrerà presto un'altra. Nel 1883 fu varata un'altra legge che prevedeva un prestito al comune di Roma di 150 milioni con estinzione in 75 anni, fino al 1958, per creare il capitale necessario a finanziare nuove costruzioni.

Nell'83 arrivò, con il solito ritardo, il secondo piano del Viviani, che doveva essere approvato in seguito alla legge dell'81. Il piano dell'83 non si differenziava molto da quello del 1873, questo però si basava su delle convenzioni controllate direttamente dal comune.

Nell'83 erano già stati costruiti i villini di piazza Indipendenza, i caseggiati di via Goito, di via Volturmo, via Magenta; via Nazionale è ultimata; già si affacciano su piazza Vittorio due caseggiati, e anche a via Merulana e via Ferruccio. Al Celio c'erano circa una decina di caseggiati ed era già costruito il ponte di ferro fra ^{via} Ripetta e il futuro quartiere di Prati; a via XX Settembre era completato il gigantesco ministero delle Finanze; a Prati era previsto il palazzo di Giustizia, a viale delle Milizie alcune caserme, altre attrezzature militari erano previste a Castro Pretorio, tra le mura Aureliane e le ferrovie, a piazza Guglielmo Pepe. Al Celio era previsto l'ospedale militare; in via XX Settembre il ministero della Guerra. Si prevedeva anche un assurdo progetto di costruzione delle carceri a piazza Esedra; al Viminale erano previste le facoltà scientifiche, l'archivio a Piazza Vittorio e il Policlinico a Porta Maggiore.

Le zone residenziali erano previste a Castro Pretorio, all'Esquilino e al Celio e a Prati, inoltre anche nelle zone fuori porta del Popolo ed al Gianicolo. Al Testaccio era prevista la costruzione del mattatoio, dei magazzini generali e di varie industrie. Un'altra stazione era prevista a Trastevere oltre a quella già esistente di Termini. Nel 1876 si era deciso di congiungere l'asse del quartiere De Merode con piazza Venezia (tracciando così la futura via IV Novembre). Dopo che si decise di far sboccare

li anche via Cavour e il corso Vittorio/ Emanuele II piazza Venezia diventava un crocicchio mentre prima era stato solamente una spiazza sterrato.

Corso Vittorio Emanuele II inizialmente era solo una via che attraversava il quartiere Rinascimento, anche perchè il primo tratto che fu deliberato nel 1880 non arrivava fino al Tevere. L'ultimo tratto e ponte Vittorio Emanuele II furono approvati solo nel 1885, e per la costruzione del ponte bisognerà aspettare il 1910. Forse, se il ponte fosse stato costruito prima, tutta la zona di Prati avrebbe gravitato sulla zona di piazza Venezia; invece già dal 1878 vi era una passerella di ferro dove in seguito sarà costruito il ponte Cavour. Quindi il centro di Roma verrà a trovarsi lungo l'asse del Corso, lì ci sono anche la camera dei Deputati e le sedi dei principali partiti e giornali. Per questo il piano dell'83 prevedeva di congiungere il Corso alla zona dei colli mediante lo sventramento di via del Tritone fino a piazza Barberini e il Traforo, che lo collegava a via Nazionale. Ma il Traforo fu fatto solo nel 1902, così via del Tritone funzionava solo come collegamento tra il Corso e piazza Barberini.

Nel 1885 Villa Borghese passava allo Stato e poi al Comune che la destinò a parco pubblico; questa cosa attirò subito in quella direzione l'espansione edilizia. A quel tempo le ultime case di Roma arrivavano a piazza del Popolo.

Dietro piazza Barberini c'era la villa Ludovisi, di proprietà del principe Ludovisi, che era una bellissima villa ed era da molti reputata una delle maggiori attrattive di Roma, purtroppo, come vedremo, rimarrà presto vittima della speculazione.

LA "FEBBRE" E LA "CRISI" EDILIZIA

La villa Ludovisi non fu la sola vittima della speculazione: oggi non rimane nulla o quasi nulla di un arco ininterrotto di ville che da piazza del Popolo arrivavano fino a S. Giovanni. Furono distrutte la villa Massimo agli Orti di Sallustio; la Spithover nella zona di via Boncompagni; la Perucchi fuori porta Pinciana; la Turlonia, la Bolognetti, la Capizzucchi, la Patrizi fuori Porta Pia dove villa Albani fu ridimensionata; stessa sorte toccò intorno a via XX Settembre alle ville Bonaparte e Reinach. Tra Castro Pretorio e S. Maria Maggiore scomparvero le ville Magnani, Sacripanti, Strozzi, De Vecchi, Rondanini, Algiati, Albertini, Gonzaga, Altieri, Mandosi e la villa del noviziato dei Gesuiti, scomparve anche la villa che fu prima di

Papa Sisto V e poi dei Montalto tra/ piazza dell'Esquilino ei binari della ferrovia, e ancora furono distrutte tra S. Maria Maggiore e S. Giovanni le ville Palombara e Astalli, Altieri e Giustiniani.

Queste ville, che si erano formate in più di quattro secoli, scomparvero per la maggior parte in appena un decennio, tra il 1880 e il 1890, durante quel periodo che fu chiamato "della "febbre " edilizia. Una delle cause che contribuirono a questo grosso sviluppo edilizio furono le leggi dell'81 e dell'83 che fecero dell'edilizia la speculazione di cui abbiamo già parlato.

Quando nell'87 finì la febbre edilizia era tutto costruito il quartiere di Piazza Vittorio e già c'erano alcune costruzioni in via Salaria, a via Po, a p.zza Quadrata, a p.zza della Regina, lungo viale della Regina e nelle vie circostanti, ai prati di Castello; oltre p.zza Cavour le case erano rade, per infittirsi poi più lontano, a via Cola di Rienzo. Qui era ancor più evidente che a p.zza Quadrata la tendenza a costruire i quartieri dalle vie più lontane alla città, per valorizzare i terreni tra queste e la città stessa. Così il comune dovette spendere cifre enormi per fare arrivare a queste case gas, elettricità ed acqua.

La crisi giunse quasi improvvisa tra l'87 e l'88, quando ai costruttori cominciarono a ritornare gli assegni che avevano fatto per pagare terreni e materiali, e questi, non avendo contanti, cominciarono a fallire uno dopo l'altro, con pochissime eccezioni; e dopo di loro fallirono tutte le banche, che avevano creduto stoltamente di trarre cospicui guadagni. Così, in questo periodo, a Roma era frequente imbattersi in cantieri abbandonati e terreni che i costruttori avevano lasciato vuoti credendo di poterli costruire in seguito. Ma chi più pagò questa crisi furono gli impiegati e soprattutto gli operai, che dovettero vivere per anni in quartieri incompleti, privi di servizi quali scuole ed ambulatori.

LA FORMAZIONE DELLA PRIMA PERIFERIA

Nel periodo della "febbre " edilizia si arrivò ad avere in cantiere più palazzi del necessario ma allo stesso tempo c'era chi non aveva casa, perchè i palazzi costruiti erano stati edificati per soddisfare i bisogni della classe impiegatizia. Nessuno costruì case popolari perchè rendevano meno.

Il primo tentativo per far sorgere un quartiere operaio a Roma fu iniziato dall'impresario Picard che stipulò una convenzione col comune per un quartiere al Testaccio, dove oltre alle abitazioni furono progettati il mattatoio, il gasometro, i magazzini generali ed altre industrie. Ma il quartiere iniziato nell'83 rimase per più di venti anni incompleto e privo dei più elementari servizi pubblici e igienici. Perciò anche se nato con buone premesse il "Testaccio" fu un fallimento. Si pensi che la densità per vano degli abitanti da un minimo di 2,4 a un massimo di 4,8, e che la mortalità infantile era del 52% nei primi 5 anni di vita. Tutto questo alterò la crescita e lo sviluppo del quartiere con gravi conseguenze che si faranno sentire per un lungo periodo di tempo.

Tra il 1870 e il 1900 Roma subì dei cambiamenti radicali: non si poté sviluppare un grosso centro industriale sia per la lontananza dai centri di smercio e sia per la precisa volontà del governo di impedire la formazione di una forte classe operaia. Quindi le uniche industrie che si svilupparono a Roma furono quelle legate ai servizi pubblici e all'edilizia, quest'ultima soggetta però a continui alti e bassi.

Gli strati più "bassi" della popolazione di quel tempo si possono dividere in "tre" settori, sia a livello urbanistico che sociale. Nel quartiere "Rinascimento" e nella "Suburra" risiedevano gli stessi strati popolari della Roma papalina; coloro che invece erano emigrati a Roma in cerca di lavoro, si erano costruiti baracche di fortuna, formando i primi nuclei di baraccamenti all'estrema periferia di Roma (al Ponte nomentano, al Mandrione, etc). Inoltre c'erano i quartieri popolari di S. Lorenzo, lungo i binari della ferrovia e il quartiere intorno a Santa Croce, vicino alle industrie fuori Porta Maggiore, che sebbene siano dei brutti quartieri al contrario di Testaccio hanno avuto già dall'inizio una loro funzionalità e un rapporto con la città stessa grazie anche all'iniziativa degli abitanti.

IL '900

Nel 1900 è in corso di risanamento il quartiere dell'Oca, e si sta allargando via Tomacelli, mentre sono stati già realizzati il ponte Umberto, il Lungotevere e il Ponte Garibaldi, e ai due lati di questo, sono state realizzate via Arenula verso Largo Argentina e viale del Re attraverso Trastevere. Il monumento a Vittorio Emanuele II era già in costruzione.

Dopo i concorsi del 1882 e 1883 era stato deciso di costruirlo a Piazza Venezia, come sfondo del Corso. Per questo vennero distrutte tutte le case e i monumenti che sorgevano sul Campidoglio alle spalle della piazza del Campidoglio, come la torre di San Paolo, con poche eccezioni di alcuni che vennero spostati.

Il monumento, che verrà ultimato dopo più di 25 anni di lavoro, costò moltissimo tra demolizioni, costi per le fondamenta e il rivestimento; ed è uno dei più assurdi monumenti moderni, tanto che il Papini lo definì "pisciatoio di lusso".

Nel frattempo vengono costruiti a Nord i viali Parioli, Liegi, Tiziano, Pilsudskji e viale dell'Acqua acetosa. Iniziano a funzionare i tram elettrici urbani e quelli per Tivoli e Frascati.

Nel 1903 viene fondato l'Istituto Case popolari, che, nel 1907, iniziò il quartiere di S.Saba, costituito di case a due e quattro piani, concepite in modo da dare il minimo conforto di una casa borghese a basso costo. Tra le altre opere dell'Istituto case popolari ci sono gli edifici tra Piazza Vittorio e Santa Croce, la prosecuzione delle costruzioni di Testaccio e S. Lorenzo e Trionfale, ma solo nel 1920 inizierà la costruzione di ~~una~~ altri quartieri nuovi.

Anche al Comune ci sono importanti cambiamenti. Già dal 1890 ci sono tre blocchi politici, quello aristocratico-clericale, che governò Roma dal 1870 al 1907, tranne un breve periodo in cui fu sindaco Pianciani che comunque era un conte; quello borghese dei radicali e repubblicani; e quello dei socialisti e degli anarchici. Nel 1907 i repubblicani e i radicali seppero attirarsi l'appoggio dei socialisti, formando il Blocco popolare che vinse le elezioni comunali e mandò alla carica di sindaco tra il 1907 e il 1913 Ernesto Nathan, che al contrario dei suoi predecessori non aveva interessi privati da difendere. Importante fu la politica di municipalizzazione dei pubblici servizi, con la costituzione dell'ATAC (1911) e dell'ACEA (1912), che si possono collegare alle nazionalizzazioni operate da Giolitti.

Di notevole importanza per l'urbanistica sono le leggi del 1904 e del 1907, che precedettero il piano del 1909; esse introducono tra l'altro la tassazione sulle aree fabbricabili, un concetto del tutto nuovo nell'urbanistica italiana.

Per preparare il piano regolatore del 1909 fu scelto Edmondo Sanjust di Teulada, allora ingegnere capo del genio civile di Milano, che era la persona adatta per portare nel piano le speranze di un demanio comunale del blocco ~~Nx~~ Nathan. Il piano regolatore del Sanjust non è privo di difetti ma resta tuttora il miglior piano (dal lato tecnico urbanistico) di Roma. Il piano si basava sull'alternanza di tre tipi di costruzione: i "fabbricati" che potevano arrivare fino ad una altezza di 24 metri; i "villini", costruzioni di due piani oltre al piano terreno e circondati da alcuni metri di verde; e i "giardini", che possono essere costruiti solo per un ventesimo del terreno e sono adibiti ad abitazioni di lusso.

I cinque principali nuclei di fabbricati sono a Piazza d'armi (160 ettari), al Flaminio (81 ettari), a Piazza Verbano (62 ettari), a Piazza Bologna (103 ettari), fuori Porta San Giovanni; inoltre vi sono nuclei minori a Santa Maria delle Fornaci, a Monteverde vecchio, a via Portuense, a Porta San Paolo, a San Lorenzo, alla Sedia del diavolo, a via Paisiello; per un totale di 811 ettari, in cui si prevede di alloggiare i $3/4$ dell'incremento della popolazione.

I villini sono presenti all'Aventino, a San Saba, lungo le mura tra Porta San Paolo e Porta San Sebastiano; i giardini tra Piazza Verbano e Piazza Bologna, tra via Salaria e Via Flaminia, da San Pietro fino alla circonvallazione Gianicolense.

Il piano prevedeva solo quattro sventramenti, quello Ponte Cavour-via della Croce Piazza di Spagna, da dove un tunnel avrebbe raggiunto il Muro Torto; quello Tritone-Trevi-Piazza Colonna-Piazza Montecitorio-Via delle Cappelle-via dei Coronari-Ponte Vittorio; quello Piazza Venezia-Colosseo e il prolungamento rettilineo Babuino-Due Macelli-Traforo-via Milano fino a San Giovanni. Sebbene questo piano sanciva l'espansione a macchia d'olio, aveva il suo pregio nell'alternanza dei vari tipi edilizi e ha inoltre un piano ben studiato nelle strutture dei quartieri.

Bastava mantenere i tipi edilizi prestabiliti, ed è proprio questo che non si fece. I proprietari riuscirono a far sostituire dapprima provvisoriamente, poi definitivamente, i villini con un altro tipo edilizio che diventerà la tipica abita

zione della Roma borghese: la "palazzina".

Essa poteva raggiungere i 19 metri di altezza con quattro piani e l'attico, aveva il giardinetto che la circondava notevolmente ridotto. Questo naturalmente alterò tutte le strutture dei quartieri a villini che erano stati progettati per un numero minore di abitanti. Inoltre la tassa sui terreni fabbricabili fu oggetto di un vero e proprio boicottaggio, fino al suo annullamento nel 1923. Tutto questo era potuto accadere anche perché nel 1914 gli aristocratici, appoggiati dai nazionalisti di destra, erano riusciti a fare eleggere sindaco don Prospero Colonna.

Così, quando dopo il 1918, il settore edilizio si trovò nuovamente in difficoltà, erano già state abolite tutte le misure prese per prevenire un'altra crisi.

Di notevole importanza fu la mostra internazionale del 1911, divisa in due parti: la mostra regionale e etnografica a Piazza d'Armi e l'esposizione di belle arti a Valle Giulia. Finita la mostra, nella zona di Piazza d'Armi, fu costruito il quartiere di Piazza Mazzini (quartiere della vittoria), costituito da larghi viali alberati che rimase fino al 1960 uno dei quartieri migliori e più funzionali di Roma, senza i problemi di traffico che dalla II guerra mondiale sono presenti negli altri quartieri.

DAL PIANO REGOLATORE 1909 A QUELLO 1931

Dopo la "crisi" conseguente alla prima guerra mondiale, che aveva visto nascere lontanissime dai confini del piano Sanjust le prime "borgate" (Centocelle e Torpignattara sulla Casilina, Quadraro sulla Tuscolana, tutte lungo le vie da Fiuggi e dai Castelli romani), il consolidarsi dei "baraccamenti" (Valle Aurelia, Forte Aurelio, Tor di Quinto)¹⁾ e aveva visto, specialmente con la costruzione dei nuovi quartieri edificati dall'ICP di Montesacro, della Garbatella e di Piazza Verbano, lo scomparire dei villini a vantaggio della palazzina.

1) Nel 1920, nelle prime borgate e nelle baracche abitavano non meno di 50.000 persone (secondo alcuni più di 100.000).

Nel 1925 scade ufficiosamente il piano regolatore di E. Sanjust; già dal 1916 il comune si era preoccupato di far rivedere il piano. La commissione istituita decise nel 1918 che il vecchio centro andava rispettato e non demolito. Questa commissione si occupò del solo centro storico, con esclusa anche la parte di via del Corso-piazza Colonna. Del piano del 1909 la parte più criticabile era quella del centro, ma delle giuste innovazioni portategli dalla commissione la reazionaria giunta comunale se ne servì solo per dimostrare la non validità del piano del Sanjust che fu dimenticato insieme alle aggiunte in un cassetto da dove non sarà mai più tolto. Così nel 1923 una nuova commissione iniziò a redarre una "Variante generale" al piano, che sarà conclusa nel 1925. Nella commissione figuravano vari personaggi di spicco come il Bonfiglietti e soprattutto il Giovannoni (già membro della commissione precedente) strenuo difensore del centro storico. La "variante" servì solo per legalizzare ogni costruzione approvata dalla giunta clericco-nazionalista di quel tempo, inoltre pur dichiarandosi non disposta a toccare il centro storico prevedeva gli sventramenti di piazza Montanara, ~~via~~ dei Fori Imperiali, di piazza Madama, di via della Croce; prevedeva inoltre il tunnel sotto Trinità dei Monti fino a piazza Barberini e numerose altre assurdità comprese una non chiara "sistemazione dei borghi", alcuni sventramenti erano previsti anche a piazza Navona. Nei nuovi quartieri, per la maggior parte previsti tra il Nomentano e P. Metronia e a Monte Mario, non si riesce a intravedere nel piano nessuna struttura simmetrica e attuabile: le zone libere erano riempite con una serie di lotti da edificare a più non posso con case intensive, vilini e palazzine. Il vero scopo della "Variante", come abbiamo già visto, fu quello di legalizzarne la costruzione. La "Variante" diede la possibilità agli speculatori e alla giunta fascista di espandersi a "macchia d'olio" a loro piacimento. Naturalmente non bisogna dimenticare il clima in cui nacque la "Variante". La prima preoccupazione dei relatori è di citare alcune frasi di Mussolini, il quale diceva che da piazza Venezia bisognava vedere il Colosseo, da piazza Colonna il Pantheon e che i "grandi trofei del passato dovevano gradeggiare nella necessaria solitudine.

Dal 1921 al 1925 fu prima sindaco poi commissario l'industriale fascista Filippo Cremonesi, che , quando nel 1925 cominciò il governatorato diventò governatore. Gli succedettero degli aristocratici (naturalmente fascisti) tra il 1925 e il '43.

Il governatorato annullò l'autonomia del comune e segnò l'abolizioni delle elezioni.

Il 28 ottobre 1930 venne consegnato a Mussolini, per ordine del governatore, il nuovo piano regolatore. Questo, redatto in poco più di sei mesi da una commissione in cui facevano spicco gli architetti Brasini, Piacentini, Bassani, Giovannoni e l'archeologo Paribeni.

Il piano prevedeva una riorganizzazione della rete ferroviaria sul modello di Bruxelles, con linee sotterranee facenti capo a una stazione situata dove è ora il villaggio olimpico, con scalo a Tor di Quinto, e un'altra stazione al Mandrione; tutto lo spazio prima occupato dai binari doveva essere occupato da un complesso monumentale di edifici pubblici dove sarebbe stato situato il centro direzionale. Nel successivo decreto l'idea fu abbandonata e dimenticata. Il Giovannoni, assuefatto ormai ai propositi fascisti, non si opponeva più ai previsti sventramenti dall'Augusteo al Pantheon, da piazza del Parlamento a ponte Cavour, dalla Chiesa nuova a piazza Mazzini, da S. Andrea della Valle a ponte Sisto, di corso Rinascimento, di via delle Botteghe Oscure, di via dei Coronari. Fuori del quartiere Rinascimento ma ancora nel centro storico si parlava di allargare via Vittoria, di creare la parallela al Corso, ma il grosso degli sventramenti era previsto ai due lati di piazza Venezia per far posto a via dell'Impero da una parte e alla via del Mare dall'altra. Altri allargamenti erano previsti allo stradone di S. Giovanni a via dei Serpenti.

Come si può facilmente immaginare il piano del '31 era un piano mediocre; l'edilizia si era espansa a "macchia d'olio" con prevalenza a nord, est e sud e, ugualmente alla "variante generale" si prevedeva una rete ininterrotta di case senza alcun nesso logico, se non quello di consentire il massimo sfruttamento.

La conservazione di alcuni parchi (quello archeologico a sud, quello di villa Ada, di villa Doria Pamphili oltretutto parzialmente edificabili perchè privati) non bastava ad attutire indifetti colossali del piano del '31 che prevedeva l'innalzamento dell'altezza massima edificabile addirittura a 35 metri.

L'incultura del piano del '31 non era giustificata, esse rappresentò quanto di peggio si poteva trovare nell'urbanistica di quegli anni. Alcune buone iniziative d'opposizione c'erano state, da segnalare soprattutto quella del "Gruppo degli urbanisti romani" che presentò un piano volutamente ignorato dalle autorità (naturalmente perchè andava contro gli interessi dei proprietari dei terreni).

Nel 1928 dietro proposta di V. Testa Mussolini inaugurava l'autostrada Roma-Mare iniziando l'espansione della città in quel senso finora riservato alle po-
che industrie romane.

GLI SVENTRAMENTI E LE BORGATE

Subito dopo la marcia su Roma iniziò ~~xxxx~~ nel centro storico una serie di sven-
tramenti e demolizioni che si protrarranno per tutto il periodo fascista.

Nel 1924 iniziarono i lavori di demolizione delle case che sorgevano tra piazz
za Venezia e il Colosseo; nel 1925 iniziarono le demolizioni tra l'arco di Giano e
il Tevere; nel '26 cominciarono i lavori per liberare il teatro di Marcello; nel
1927 si cominciò a demolire la zona dove ora c'è largo Argentina; nel '28 si inizia
rono a demolire le case dal Campidoglio fino al teatro di Marcello, lavori che fu-
rono ripresi nel '29 e nel '31; nel '32 si iniziarono i lavori di demolizione intor
no al mausoleo di Augusto, durante i quali vennero rasi al suolo 27000 mq, compreso
l'antico auditorio. Nel 1925 venne progettato il corso Rinascimento, realizzato nel
1936; nel '37 iniziarono le demolizioni di "borgo" che furono completate solo nel '50.
Nel 1938 si cominciò ad allargare via delle botteghe oscure. Una grossa contraddi-
zione furono le demolizioni di via dell'Impero (poi via dei Fori Imperiali) che
dapprima furono fatte per portare alla luce i resti dei Fori, i quali però furono
quasi completamente ricoperti dall'asfalto (circa l'85% dei ruderi).

La maggior parte di queste demolizioni furono fatte sotto la direzione di ar-
cheologi (soprattutto di Muñoz e Ricci) che ritenevano di interesse archeologico
solo quelle costruzioni edificate prima del 476 d.C., trovandosi sotto quest'aspet
to d'accordo con Mussolini che voleva creare il "deserto" intorno ai monumenti del
l'epoca imperiale. Gli sventramenti di via dei fori Imperiali e di via del teatro di
Marcello, anche sul piano della viabilità, erano un errore colossale, portavano in
fatti il traffico di 4 grosse strade nella piccola via del Corso. Un piano di risa
namento del centro storico era urgente ma andava concepito in maniera diversa, con
il risanamento delle case già esistenti.

Gli abitanti che furono sloggiati dalle case abbattute e dalle baracche alla
periferia alla periferia di Roma furono trasferiti nelle "borgate" che si comincia-
rono ad ostruire nel 1924 con la borgata di Acilia, in zona malarica, a 15 km. da

Roma. Tra il 1928 e il 1930 furono costruite 3 borgate: S. Basilio (fra la Tiburtina e la Nomentana), la borgata Prenestina e la borgata Gordiani. Queste borgate costruite con materiali autarchici erano più simili a baracche che non a case: l'abitazione consisteva in un solo grosso vano e i servizi igienici in comune fra centinaia di persone. Tra il 1935 e il 1940 furono costruite le borgate del Trullo, del Tiburtino III, di Pietralata, del Tufello, di Val Melaina, di Primavalle, di Tor Marancio e del Quarticciolo. Diversamente dalle borgate precedenti queste sono in muratura (la più economica e scdente) e sono a più piani; i servizi igienici anche se scarsi sono presenti in tutte le case anche se sono assenti tutti i servizi sociali.

Il vero problema delle borgate, comunque, è principalmente quello della mancanza di un'autonomia dalla lontana città, da cui dipendono in tutto e per tutto, specialmente per il posto di lavoro.

LA CRESCITA DELLA CITTA' FASCISTA

Nel ventennio fascista a Roma più che nelle altre città vi fu un forte incremento della popolazione, dovuto in gran parte all'immigrazione attirata anche dalla propaganda fascista che esaltava la "grandezza" di Roma. Così Roma passò da 690000 abitanti nel 1921 a 1000000 nel '31 e 1400000 nel '41 e mentre per i sotto-occupati e disoccupati e per gli ex-abitanti degli edifici demoliti vennero create le borgate, la città borghese si espanse a nord, verso i quartieri "alti". Così le palazzine raggiunsero i "monti Parioli" e si diffusero a macchia d'olio intorno a piazza Verbano mentre venivano edificati i terreni tra quel quartiere e la città, che arrivava a piazza Quadrata. Verso la via Nomentana venne tracciato corso Trieste, circondato da villini, mentre il suo proseguimento, viale Eritrea (nel quartiere Africano) era circondato da caseggiati di otto-dieci piani. Più a sud vennero costruiti i quartieri intensivi intorno a piazza Bologna, lungo la via Prenestina, fuori porta Maggiore, fuori porta S. Giovanni, lungo via Taranto e fuori porta Metronia. L'espansione, comunque, avvenne anche verso l'Ostiense, al Flaminio e a via Donna Olimpia.

Questa espansione in teoria avrebbe dovuto essere controllata dal piano del '31, ma poichè solo i piani particolareggiati definirono vincoli ed espropri, e non era

stato posto un limite per la compilazione di questi piani, il controllo del piano regolatore sulle nuove costruzioni fu limitato; inoltre il piano non era molto ampio e già al di fuori di esso nel 1931 sorgevano dei nuclei abitati costituiti da borgate (Trullo, Primavalle e Quarticciolo), baraccamenti e lottizzazioni. Sebbene in certi casi si posero dei confini a questi gruppi di costruzioni, che non ebbero altro effetto che quello di impedire di farli diventare centri abitati completi, di fatto ^{non} si impedì che se ne formassero altri e che venissero allargati.

Così il piano regolatore, messo in crisi dai suoi stessi articoli o da poche deliberazioni governatoriali, ebbe una durata effettiva molto breve, e lasciò posto al caos legislativo dei suoi piani particolareggiati.

L'E.U.R. E IL PIANO DEL 1942

Nel 1936 Mussolini, su proposta del Bottai, chiese al "Bureau International des Expositions" il permesso di allestire una mostra internazionale a Roma nel 1942.

Dopo varie proposte venne accettata quella di situare l'E 42 (questa era la sigla dell'esposizione) nella zona delle Tre Fontane. Commissario dell'E 42 venne nominato Vittorio Cini, noto industriale fascista.

Nel Gennaio del '32 venivano tracciati i confini dell'E 42 sui quali dovrà lavorare l'apposita commissione ~~mixta~~ della quale gli architetti di spicco erano G. Pagano e M. Piacentini. Questi architetti avevano collaborato alla costruzione della "Città Universitaria" (dal '32 al '35), che poteva rappresentare un precedente importante; in questa realizzazione infatti aveva prevalso la linea del Pagano, ispirato al modello razionalista che non approvava le costruzioni monumentali. Per questo la "Città Universitaria" fu una delle migliori costruzioni realizzate durante il periodo fascista.

Ben diversamente andarono le cose per l'E 42, dove prevalse la linea del Piacentini, appoggiato dal governatorato fascista. I risultati di questa scelta si possono vedere nelle mastodontiche costruzioni del "Palazzo della Civiltà Italiana" e del "Palazzo dei congressi" e negli altri edifici iniziati prima del '42. Per realizzare l'E 42 venne istituito l' "Ente autonomo per l'Esposizione Universale e Internazionale".

Nell'aprile del '37 contemporaneamente alle distruzioni di borgo furono iniziati i lavori, interrotti nel '41 quando la speranza di finire la guerra prima dell'espo

sizione era svanita.

L'E 42 era stato concepito come struttura stabile che, dopo l'esposizione avrebbe costituito il centro di un nuovo grosso quartiere (per questo si era stabilito di espropriare tutti i terreni tra la Portuense e l'Appia antica).

Quando nel 1942 venne fatta la variante generale al piano del '31: questa allargava i confini del piano fino all'E.U.R. e ad alcune borgate a nord . La "Variante" divideva Roma in 4 zone principali: (1) a nord e a ovest i colli da Monteverde ai Parioli, destinati a passeggiate panoramiche, zone sportive e ville signorili; (2) al centro la vecchia Roma adagiata nell'ansa dei colli; (3) verso est e a sud l'espansione fino all'E.U.R.; (4) dall'E.U.R. al mare, zona destinata ad industrie, aeroporti e abitazioni semi-rurali. La "Variante" prevedeva inoltre 3 nuove grosse arterie per il collegamento dell'E.U.R. : la futura Cristoforo Colombo , una via che doveva collegare l'E.U.R. alla Cassia (la via Olimpica realizzata nel 1960) e un'altra che doveva congiungerlo alla Nomentana (il famoso "Asse attrezzato", mai realizzato). Altre tre vie dovevano collegare il centro con i terreni lungo la Cassia (Corso Francia), con i terreni oltre Monte Sacro (via delle Valli e il viadotto in fondo a Viale Libia) e con Pietralata (via dei monti Tiburtini e viadotto in fondo a via Lanciani).

Questa "Variante generale " non fu mai pubblicata ma si può vedere come Roma si sviluppò proprio secondo i voleri di Mussolini, o meglio di quell'aristocrazia Romana che continuò a governare Roma anche dopo la sua caduta.

GLI ANNI DEL SECONDO DOPOGUERRA

Fino al 1943 la guerra a Roma non si era fatta sentire eccessivamente. Ma quando Roma ^{divenne} un retrovia e cominciarono i primi bombardamenti a San Lorenzo e alla stazione Tiburtina i servizi pubblici e sociali, primi tra tutti i servizi autotramviari, entrarono in crisi. Ma allo stesso tempo la guerra cambiò i rapporti tra i vari strati sociali.

Dopo il 4 giugno 1944, giorno della liberazione di Roma, si pose subito la necessità di abolire il governatorato; e fino al dicembre del '46 fu sindaco il principe Filippo Andrea Doria Panphili, uno dei pochissimi nobili antifascisti, mentre nel '47, dopo due elezioni fu eletto sindaco il democristiano Salvatore Rebecchini, che restò in carica fino al 1956.

Nel campo dell'urbanistica si discusse a lungo se conservare il piano del '31 (con la motivazione di utilizzare alcune leggi favorevoli) o rifare piano e leggi relative. Dopo due riunioni tenute dall'Unione romana ingegneri e architetti, in cui solo Ludovico Quaroni si schierò contro il piano del '31, si poté capire abbastanza evidentemente che il piano del '31 sarebbe stato probabilmente conservato. I grandi proprietari di terreni (famiglia Lanza, 6615000 mq; Romolo Vaselli, 10400000 mq; famiglia Talenti, 2700000 mq; Antonio Scalera, 8830000 mq; fratelli Lancillotti 7200000 mq; Società generale immobiliare, 6750000 mq; fratelli Gerini, 8500000 mq), diventati ancor più potenti dopo la guerra a causa della rivalutazione dei beni immobili, si schierarono a favore del piano del '31, che sebbene consentisse al comune espropri favorevoli, permetteva di costruire con poco controllo, soprattutto nelle aree fuori piano.

Del resto erano sicuri che fino allo scadere del piano nel 1952 (prolungato fino al 1958) il Comune non avrebbe potuto operare espropri, sia per le dissestate finanze sia perché gli amministratori comunali non avrebbero mai attuato una politica così contraria ai proprietari di aree.

Così si proseguì con i piani particolareggiati; nel 1948 ne erano già stati approvati 118, che all'approvazione del nuovo piano nel dicembre '65 erano arrivati a 167, più circa duecento varianti.

Così si proseguì lo sventramento di Borgo e la costruzione di via della Conciliazione e degli edifici adiacenti che comportarono grosse spese per le fondamenta. Questo lavoro fu ultimato nel 1950, anno santo.

Nello stesso anno fu completata la stazione Termini che, contrariamente ad alcune proposte di spostarla indietro per attirare l'espansione della città ad est, fu costruita dove sorgeva la vecchia stazione.

Inoltre fu realizzato viale Gregorio VII, con la demolizione di alcune case a S. Giovanni dei fiorentini, che avviò l'espansione edilizia verso una zona fino ad allora risparmiata, ponendo le basi per una espansione di Roma ad ovest.

LA GRANDE ESPANSIONE

Nei primi anni del dopoguerra l'immigrazione riprese imponente: nei primi 15 anni immigrarono oltre 360000 persone.

L'attività edilizia era uscita dalla stasi, ma il compito che l'attendeva era troppo gravoso: nel 1961 di una popolazione di 16.617.54 abitanti il 6,6 % abitavano nelle baracche, grotte, nei sottoscala; il 29 % viveva in coabitazione (tenere presente che sono dati ottimistici).

L'ICP e l'INCIS con i pochi finanziamenti avuti costruirono poche case mentre la parte del leone l'ebbe l'INA-casa che era un'organismo finanziariamente forte istituito con la legge Fanfani del febbraio '49 che utilizzava i fondi inter nazionali dell'"European Reconstruction Program".

L'INA-casa si mosse subito nel '49 costruendo case nell'estrema periferia. In 10 anni l'INA-casa costruì 110000 vani abitabili . Importanti sono le leggi che favorivano con finanziamenti le cooperative edilizie; molti cantieri funzionavano con questo sistema ma purtroppo il controllo che lo stato esercitò e che esercita tuttora sulle cooperative non è un controllo urbanistico ed essendo queste sparse in posti disparati finisce per favorire dei terreni circostanti.

Il comune intervenì direttamente solo con la costruzione del quartiere di villa Gordiana lasciando il resto (cioè quasi tutto) ad enti più potenti come l'INA-casa.

In assenza di una politica urbanistica nuova che desse al comune mezzi e autorità per dirigere la ripresa edilizia l'iniziativa fu lasciata alla prontezza e all'efficienza del privato. L'iniziativa privata agì su due direttrici: 1) con la saturazione dei quartieri già costruiti (l'esempio più vistoso di questa prima direttrice è la saturazione del quartiere Parioli che partì come comodo quartiere signorile, infatti mentre nel '51 aveva registrato una densità dai 50 ai 100 abitanti per ettoro, nel '59 raggiungeva una densità tra i 100 e i 300 per ettoro, uguale a quella del vicino quartiere popolare Flaminio).

2) La seconda direttrice dell'iniziativa privata consisteva nella costruzione delle zone periferiche della città. Questo si può vedere anche

dopo i grossi interventi statali dell'INA CASA al Valco S. Paolo, terreni venduti dai proprietari che iniziarono con la valorizzazione di questi (presso viale Marconi) la costruzione intensiva di case ; la stessa cosa venne fatta a sud della via Tuscolana e a villa Gordiani dove, i conti Gerini proprietari dei terreni, dopo aver venduto i primi per 1000 lit. al mq e i secondi per 330 lit. al mq, rivenderono i terreni circostanti valorizzati dall'urbanizzazione a somme comprese fra le 10000 e le 25000 lit. al mq . I Quartieri di viale Marconi, di via Tuscolana, ~~di~~ via Prenestina e le zone vicine sono le copie ingigantite degli "Alveari di cemento" di otto-dieci piani costruiti prima della guerra a viale Eritrea e al quartiere S. Giovanni dove nessun metro quadro non fu sfruttato. ~~Dovendo~~

Dovendo portare i servizi pubblici dovunque l'iniziativa privata lo richiedesse il comune si ritrovò nel solito passivo, spendendo molto di più del necessario. Tra il 1953 e il '58 le superfici servite da strutture urbane erano aumentate del 29,3 % pari a mq 15023500 mentre la popolazione era aumentata di 266647 abitanti per ognuno dei quali è come se si fossero attrezzati 56 mq contro la media di 39 mq per il totale degli 1919810 di tutta Roma nel 1958.

Nel 1957 l'ufficio statistico comunale rilevava che nelle ^{baracche} e grotte vivevano 13703 famiglie con 54576 persone. Sperare che effettivamente vi fossero 54576 persone abitanti nelle baracche era eccedere in ottimismo. Le baracche erano numerose presso le linee ferroviarie o le vie consolari, una lunga sfilata di queste era lungo la ferrovia Roma-Firenze, adiacente al quartiere "Africano", altri due baraccamenti tra il ~~pu~~ ponte Tazio e il Nomentano e alle pendici di monte Sacro . In quel periodo le borgate fasciste della zona est sono una specie di richiamo per le baracche: a Pietralata moltissimi agglomerati, ma soprattutto sulla Prenestina e Casilina la miseria era più visibile , da 40 anni c'erano le baracche ufficiali delle borgate Prenestina e Gordiani; intorno al "borghetto delle terme Gordiane", lungo i ruderi della Prenestina, a via Teano erano cresciuti i baraccamenti ; al "borghetto degli orti di Malabarba" c'è una specie di "lager" incassato tra i rilevati delle ferrovie che lo separano dal sole ~~ex~~ dalla città, raggiungibili solo attraverso un maleo dorante passaggio. Le baracche della zona del mandrione, che esistono da più di 40 anni si susseguono senza alcun servizio igienico se non quello delle fontanelle pubbliche; lungo gli acquedotti romani, dentro le arcate, sono annidati grossi agglomerati di baracche. Continuando si può di-

re che fino a 20 km. dal Campidoglio, tutto intorno Roma, esistevano i baraccamenti.

La città, così, era avanzata prevalentemente sulla Nomentana, Tiburtina, Casilina, Prenestina, Tuscolana, Appia e Ostiense, cioè nella zona est del Tevere. Monte Sacro, ormai circondato dalle borgate val Melaina e Tufello e dalle case costruite dalla Società Generale Immobiliare (S.G.I.), era stato saldato a Roma; la densità media di quel quartiere signorile si alzò da 65 a 160 ab. per ettaro. L'espansione più grossa si era avuta con le grosse costruzioni dell'INA CASA sulla Tuscolana e a Cinecittà che diedero luogo ad un'intensa attività edilizia; addirittura nella zona di S. Maria Ausiliatrice la densità per ettaro era di 1219,5 abitanti. Dopo il 1950 la città aveva iniziato ad espandersi verso monte Mario e il Gianicolo, a sud di quest'ultimo c'erano 2 nuclei di villini: a Monteverde vecchio e Monteverde Nuovo, in mezzo a questi 2 colli c'era il quartiere popolare intorno a via Donna Olimpia. In queste zone, con il solito gioco dei dislivelli gli speculatori riuscirono ad innalzare palazzine alte più del consentito. A nord del Gianicolo, iniziata dall'amministrazione del sindaco Rebecchini, era stata aperta via Gregorio VII che aveva dato il via alla speculazione nella valle del Gelsomino, al monte del Gallo e ai monti della Creta. Oltre il popoloso quartiere del Trionfale, nella valle dell'Inferno, si costruì un vasto quartiere intensivo. A monte Mario e verso la Camilluccia, Vigna Clara e la via Cassia si diresse l'espansione signorile della città con la costruzione delle so- lite palazzine che hanno alterato quello che era il classico panorama dei colli e che si conserva, in parte, al Gianicolo. Come ai "Parioli" questi quartieri offrono un "comfort" limitato alla bellezza interna della casa e a qualche mini-piscina ma il comfort vero d'insieme, quello che conta veramente, è totalmente assente.

Quelli che erano i presupposti del piano del '31 venivano così attuati dalle amministrazioni comunali del '47-'60, dimostrando che, almeno nella classe dirigente, non era cambiato molto.

VERSO IL NUOVO PIANO REGOLATORE

Per realizzare il nuovo piano venne costituita una commissione di 79 membri, composta di rappresentanze della giunta comunale, del consiglio comunale, degli uffici comunali ~~espressamente~~, dei ministeri, degli enti e istituti statali e para-statali

(ICP, INCIS, EUR), composta cioè per metà delle persone che avrebbero dovuto giudicare il piano stesso, e venne istituito un comitato di elaborazione tecnica (CET).

I principisu cui doveva essere elaborato il piano erano già stati enunciati dal consiglio comunale: conservazione del centro storico, attuazione di qualche metropolitana e di qualche via sotterranea per alleggerire il traffico nel centro storico, creazione di una zona industriale, espansione della città verso il mare e i colli Albani, densità minori nei nuovi quartieri, spostando dal centro le 2 zone direzionali.

Mentre la grossa commissione si sciolse nel 1958 senza essere giunta a nessuna conclusione il CET redasse, insieme all'ufficio speciale per il nuovo piano regolatore (USNPR), il nuovo piano nel novembre 1957. Esso prevedeva: la costruzione di un "Asse attrezzato" ad est per formare una grossa arteria di scorrimento e avviare il decentramento; la creazione di centri direzionali lungo l'asse (EUR, Centocelle, Pietralata) e sulla Cristoforo Colombo; espansione della città ad est e a sud nelle zone servite dall'asse attrezzato in modo da arrestare l'espansione a macchia d'olio; la differenziazione delle densità edilizie, con una densità media di 300 ab. per ettaro. Il piano prevedeva inoltre che fosse lasciata intatta la zona del centro e proponeva una strada veloce parzialmente rettilinea da viale Tiziano a porta Pinciana, porta Pia, porta Maggiore e un altro rettilineo di importanza molto minore (la via Olimpica).

Sebbene fosse un piano per molti aspetti inadeguato, era un piano che faceva alcune scelte precise e interessanti; per questo, sebbene non sfavorisse poi molto i proprietari di aree, fu attaccato da più parti, sia da coloro che volevano sfruttare il più possibile i terreni, sia da coloro che volevano che l'EUR diventasse la principale ~~ax~~ direttrice, naturalmente questi trovarono alleati in tutti coloro che non volevano nessun piano.

Bocciato dalla DC e dai suoi alleati di destra fu redatto unaltro piano dalla giunta comunale e dall'USNPRit. Questo piano diminuiva l'importanza dell'asse attrezzato e aumentava quella della via Olimpica facendo tornare conseguentemente il centro storico come baricentro, anche con l'accentuazione di alcune strade periferiche. Prevedeva l'abolizione dei centri direzionali ad est, accentrandoli all'EUR; contemporaneamente riduceva le aree di espansione ad est e aumentava quelle verso il mare e ad ovest, lasciando indeterminato il quadro dell'espansione verso l'agro romano.

Questo piano fu approvato dal consiglio comunale il 24 giugno 1959, dopo 5 mesi di dibattito. Ma la sua approvazione era già scontata, perchè invece di parlare della validità tecnica, l'argomento fu portato su un piano di "caccia alle streghe", al punto che il capogruppo della DC Lombardi dichiarava sul "Popolo" che la prova della verità del piano era costituita dalla "mobilitazione di tutte le forze atee ed anticatoliche contro il piano. La polemica raggiunse dimensioni tali che l'opinione pubblica cominciò a considerare il piano regolatore come l'elemento principale dell'amministrazione urbana. Così nelle elezioni del 1960 la DC dovette ammettere la possibilità di una revisione del piano; e allontanò Lombardi, ormai irrimediabilmente compromesso. Comunque per trovare i veri vincitori bisogna considerare che Roma negli anni di preparazione del piano non è rimasta immobile.

L'EUR E IL PIANO DELLE OLIMPIADI

~~Nei 1950 e nei 1951 ANNI SEGUENTI~~

Negli anni tra il 1950 e il 1960 già si andavano delineando quelli che restano ancora oggi maggiori problemi di Roma: le scuole e il verde pubblico; il traffico automobilistico che in quegli anni cominciò a diventare caotico per la diffusione dell'automobile e i trasporti pubblici. Le scuole entrarono in crisi a causa dell'incremento della popolazione che contemporaneamente fece diminuire il verde pubblico per ~~abitante~~ abitante (Roma è la capitale con minor verde per ab., con circa 2mq contro i 7,5 di Parigi, i 10,5 di Londra, 125 di Stoccolma, i 45 di Washington, i 30 di Amsterdam).

Negli anni '50 i mezzi pubblici sono a Roma il più importante mezzo di trasporto, ma la loro inadeguatezza diventa cronica nella periferia e nelle borgate. La più importante azienda che agisce a Roma è l'ATAC, i cui collegamenti sul concetto sbagliato di collegare la periferia con il centro. Conseguentemente le borgate sono spesso servite da un solo autobus che porta a un nodo dove confluiscono numerosi altri autobus provenienti dalle borgate. C'era poi la STEFER (ora assorbita in parte dall'ATAC in parte dall'ACOTRAL) che era usata da coloro che abitavano sull'Appia, sulla Casilina e sulla Tuscolana, che svolgeva assieme sia collegamenti cittadini sia extraurbani; questa azienda disponeva di mezzi antiquati, sempre affollatissimi ed aveva passivi paurosi, maggiori di quelli dell'ATAC. C'era inoltre un'azienda privata, che collegava tra loro le borgate con metodi razionali, la cui esistenza testimonia che i passivi dell'Atac

dipendono anche da una visione ottocentesca dei collegamenti.

Dal 1955 iniziò a funzionare la metropolitana che collega la stazione Termini con Ostia e con l'EUR, che avrà come conseguenza il trasferimento di molti uffici all'EUR. Diventò perciò una delle molte tra opere di oggi che portarono inevitabilmente una spinta all'espansione verso il mare. La società EUR tra il 1936 e il 1951 ha ricevuto 773 milioni; nel 1953 è stata costruita la Cristoforo Colombo, e in seguito la Pontina; e inoltre fu favorito anche dalla legge Bella che metteva a disposizione dell'amministrazione comunale grosse somme, ma era una legge molto arretrata perchè non poneva nessun vincolo nell'utilizzare questo denaro. Esso fu in gran parte utilizzato per il "Piano delle Olimpiadi", in previsione delle Olimpiadi di Roma nel 1960.

Le opere realizzate furono il "villaggio olimpico", costruito su aree fino al 1950 destinate a verde pubblico, e i nuovi impianti sportivi (il palazzo dello sport, l'ippodromo, i campi sportivi del "Tre Fontane", la piscina delle rose), costruiti all'EUR, mentre sarebbero serviti di più nella zona est, vicino a quartieri popolari e privi di impianti sportivi. Fu costruita la via Olimpica, che passa attraverso villa Doria Pamphili e ha favorito l'espansione a ovest, anche se ha perso nella realizzazione la caratteristica originaria di strada a scorrimento veloce. Fu realizzato lo scorrimento nord, ma solo nel tratto tra il Foro Italico e la Salaria dove attraversava terreni non ancora edificati, mentre il tratto tra la Salaria e la Nomentana dove c'erano quartieri popolari come al solito non fu realizzato.

Il piano delle Olimpiadi era però frazionario, incompleto e mancante di una visione d'insieme, così, mentre queste vie, pur con i loro errori erano ispirate al decentramento, erano state costruite contemporaneamente tre opere che puntavano sul centro: corso Francia, che collega i terreni della ~~MITI~~ S.G.I. a monte Mario; i due ponti in prosecuzione uno di viale Libia e uno di via Lanciani, che collegano i terreni della S.G.I. oltre l'Aniene e a Pietralata. Fu progettata inoltre una strada fra monte Mario e l'albergo Hilton, che avrebbe sconvolto l'equilibrio del quartiere della Vittoria e il sottopassaggio veicolare di porta Pinciana, realizzato nel '65, che comporterà l'abbattimento di molti ^{alberi} pini secolari. Il piano comprendeva anche la costruzione dell'aeroporto Leonardo da Vinci a Fiumicino che ha una lunga storia dietro di decine di miliardi, di decine di commissioni, di piste che cedono e di nebbia, di monopoli petroliferi e di terreni paludosi, di concorsi per appalti stranamente risolti e di tutti

i consueti ingredienti della speculazione ~~attorno~~ alle opere pubbliche, ingigantiti in proporzione alle somme erogate. Comunque, a dimostrare la cattiva coordinazione tra le varie opere previste, basti dire che ~~in~~ pochi mesi prima dell'inaugurazione del nuovo aereo porto era stata aperta la via Appia, che sarebbe stata necessaria quando il vecchio aereo porto di Ciampino era ancora in funzione. Un altro esempio è costituito dall'istituzione del senso unico sul primo tratto della via Salaria, dove si lavorò 15 giorni per spostare la rotaia del tram, mentre 7 giorni dopo, con l'istituzione del senso unico anche nel secondo tratto, il tram venne sostituito dall'autobus.

CONTINUA L'ITER PER IL NUOVO PIANO REGOLATORE

Negli anni dopo il '60 Roma è in una fase politicamente importante: dopo le elezioni del '60 viene rieletto sindaco Umberto Ciocchetti ma già si poteva prevedere la crisi che portò nel luglio del '61 allo scioglimento del consiglio comunale e alla nomina del dott. Francesco Diana come commissario straordinario fino al giugno 1962, quando con le nuove elezioni si formerà al comune una maggioranza di centro-sinistra.

Il progetto di piano, che doveva essere approvato entro il 24 giugno del 1962, anno in cui scadeva la facoltà del sindaco (o di chi per lui) di sospendere ogni licenza di costruzione (misure di salva guardia , 24 giugno '59), era passato dal '59 al ministero dei lavori pubblici. Ministro dei lavori pubblici fu prima G. Togni poi Benigno Zaccagnini e dal 1962 Fiorentino Sullo.

Dopo l'inchiesta sull'aeroporto di Fiumicino, che aveva fatto vedere sotto diversa luce il tenente-colonnello Amici, uno dei principali sostenitori del piano della Giunta-USNPR, nessuno si aspettava più che il piano potesse essere approvato, e difatti il 23 novembre 1961 il Consiglio superiore dei lavori pubblici terminava l'esame del piano muovendoli numerose critiche. Era quindi necessaria una rielaborazione dell'intero piano, e poichè la scadenza delle "misure di salvaguardia" era vicina, alcuni enti, fra cui l'INU (Istituto Nazionale Urbanistica) proposero leggi di carattere eccezionale. Ma la tesi attuata fu quella del ministro dei lavori pubblici Sullo, che prevedeva un "piano dei vincoli" che avrebbe impedito di attuare i provvedimenti negativi del vecchio piano per tre anni, nei quali sarebbe stato redatto il piano definitivo, anche se furono in molti a dichiarare che questo doveva essere preparato subito. Il piano fu approntato dal comune con la consulenza di 5 esperti la cui scelta fu certamente influenzata da ragioni politiche

politiche; ma quando fu pronto, il commissario Diana, ponendo delle motivazioni molto deboli, non firmò.

La situazione critica che si venne a formare fu risolta inaspettatamente dal consiglio dei ministri, che decise che il comune non poteva rilasciare licenze fino all'adozione del piano da parte del consiglio comunale, che doveva avvenire entro sei mesi, così nel luglio 1962 si poté conoscere il "progetto di piano": esso era migliore del piano Giunta-USNPR in almeno tre punti, il verde, il centro storico e la grande viabilità. Prevedeva l'aumento del verde pubblico in tutti i quartieri e la destinazione a parchi pubblici di villa Ada, villa Chigi, villa Doria Pamphili, dell'Appia Antica e di Castel Porziano, l'inclusione nel piano di vaste aree verdi lungo la valle dell'Aniene e nella zona archeologica di Veio. Si prevedeva la conservazione del centro storico e l'eliminazione di quelle strade che avrebbero congestionato il centro storico. Si introduce inoltre l'intenzione di rendere obbligatoria l'espansione per comprensori convenzionati con perimetro, dimensioni e servizi stabiliti dal piano sia per l'edilizia popolare che per quella privata, ricalcando schemi già attuati in altri paesi europei (dove però l'edilizia è prevista come opera della collettività ^{come diritto} e non del singolo), che però favoriva le grosse società edilizie. Comunque, già negli anni intorno al 1960 la S.G.I ha realizzato vigna Clara, due Pini, Casal Palocco, villa nel Parco che sono dei lussuosi nuclei residenziali completi di tutto quello che invece alla città manca (campi da tennis, piscine etc. etc.). Nello stesso tempo vengono aumentati gli stanziamenti verso il mare dove era previsto che sarebbero andate ad abitare 800.000 persone. I centri direzionali sono previsti lungo tutto l'asse attrezzato, anziché in nuclei definiti, e lungo la "Cristoforo Colombo; nel complesso il piano si avvicina molto al "piano ombra" del 1942. Purtroppo bisogna constatare che una delle parti più carenti del piano è proprio quella riguardante le borgate, per cui non solo non è previsto nessuno sviluppo, ma neanche gli ampliamenti necessari per costruire quei servizi di cui le borgate sono prive.

I PIANI REGOLATORI DEL DICEMBRE 1962, DICEMBRE 1965, OTTOBRE 1967

Il 17 luglio 1962 Veniva eletto sindaco Glauco Della Porta a capo della prima amministrazione di centro-sinistra, che nel 1964 sarà sostituito da Amerigo Petrucci, allora assessore all'urbanistica. Fu stabilito di trasformare il "Progetto di piano" per farlo approvare entro il 18 dicembre 1962 dalla nuova amministrazione. Il piano fu ap-

provato entro la data prestabilita, ma esso conteneva sostanziali modifiche nono stante si volesse far credere che era sostanzialmente uguale al piano precedente. Venivano potenziati gli insediamenti tra Roma e il mare, a scapito della periferia est; venivano introdotte aree industriali vicino all'aeroporto di Fiumicino e verso la Pontina, dietro le zone verdi di Castelporziano e di Capocotta; venivano inseriti 130 nuovi nuclei per ~~1~~ 150.000 abitanti sparsi un po' ovunque ma soprattutto A NORD E A OVEST; viene saturata la zona intono al centro e si permettono modifiche nel centro storico con l'equivoco del "mantenimento dell'aspetto esterno". Contemporaneamente venivano approvati alcuni ordini del giorno che tendevano a limitare le modificazioni attuate, ma che non ebbero nessun seguito. Quindi il piano passò al Ministero dei Lavori pubblici, dove il PSI cercherà di riavvicinare il piano allo schema del luglio del '62. Ben diversa è l'opinione del PCI e delle varie associazioni intellettuali, che introducono la richiesta molto avanzata per quegli anni di un piano che nasca dalle esigenze popolari.

Il piano che fu finalmente firmato dal presidente della Repubblica il 16 dicembre 1965 rimaneva, nonostante le numerose variazioni, il piano del ~~19~~ dicembre 1962. L'unica modifica di eccezionale importanza fu la destinazione di tutta l'Appia antica a parco pubblico, da Porta San Sebastiano ai confini del comune, nonostante la battaglia che i proprietari dei terreni di questa zona condussero fino all'ultimo.

Per la preparazione di questo piano c'erano voluti 15 anni, ma ne durò soltanto due, perché a causa delle varianti fatte il piano dovette ricominciare il lungo iter. Così fu fatta la variante generale del 1967 in cui, adducendo il motivo di un aggiornamento del piano, furono effettuate altre modifiche. Le grandi modifiche del piano del 1965 furono l'espansione lungo la Cassia, a Prima porta e a Nord, e i nuovi stanziamenti a Ostia antica, Acilia, a Casal Palocco e intorno a Passo Oscuro. Aumentarono le zone di servizi lungo il Tevere verso Ponte Galeria e verso Acilia, aumentarono anche le zone residenziali lungo la Cristoforo Colombo; Cinecittà diventa zona direzionale, mentre le zone lungo l'asse attrezzato vengono ridotte per inserirvi un ospedale (Pietralata) e la facoltà di ingegneria (Centocelle). Le ville lungo la Nomentana rimangono private, vengono sottratti terreni al Parco pubblico di Villa Chigi e inoltre il piano è soggetto a qualche piccola modifica allargarsi con i

piani particolarizzati. Quasi tutta l'espansione di Roma, sia direzionale sia residenziale sia industriale, è quindi orientata verso il mare, circondando una delle poche zone di vegetazione mediterranea rimasta nel Lazio.

Dopo il piano del '67 non si avviò a Roma le opere fondamentali, che avrebbero permesso, dove possibile, di creare in 5, 10 anni una Roma diversa. Dell'Asse attrezzato, per esempio, non se ne fa nulla, e ora come ora si pensa che non si farà più. Il piano comunque offriva la possibilità di avere il prestigio popolare in mano: con il verde pubblico. Ma il comune non si poteva permettere di espropriare i terreni di proprietà delle grandi famiglie aristocratiche che lo tenevano in piedi ed esproprio quel tanto che bastava a far ~~immolare~~ tacere una altrimenti troppo universale opposizione popolare. Parchi come quello dell'Appia antica, il parco archeologico di Veio, la parte privata di villa Ada, villa Chigi, Albani, Torlonia, le pendici di monte Mario del Gianicolo, il porto di Traiano a Fiumicino, il parco dell'Aniene, i parchi lungo la Prenestina potevano essere stati già comprati dal Comune. Nel 1966 si aprì una parte di villa Doria Pamphili e negli anni '70 ~~il principe~~ e '71 il giardino all'italiana dell'Algardi. E gli altri parchi? Nel '67 si sottrasse qualche centinaio di metri quadrati a villa Chigi, nel '70 il principe Torlonia voleva regalare 3/4 della sua villa al comune per costruire l'altro quarto, ma i cittadini del quartiere sapendo che tutta la villa era destinata a parco gli dissero di no. Si aprì al pubblico anche metà del parco di Monte Mario; sull'Appia antica invece niente parco, in compenso immondizie e cartelloni pubblicitari. Ma se l'Appia antica sta male, la Prenestina sta peggio; solo 15 anni fa era una strada intatta nel percorso e nei suoi monumenti, oggi è in corso la sua distruzione a causa della scarsa manutenzione e restauro crollano i ponti e gli acquedotti, in gran parte anche perché le ruspe la demoliscono per fare cave di pietrisco, acquedotti o per lottizzazioni abusive; le responsabilità sono grandi: la Prenestina viene distrutta mentre ci sono i governi di centrosinistra, di Moro Rumor e Colombo, proprio davanti agli occhi di tutti e nessuna autorità si preoccupò di intervenire.

Delle tre pinete costiere di Ostia (Castelfusano, Castelporziano e Capocotta) una diventò parco pubblico, la seconda proprietà della presidenza della Repubblica, la terza era destinata alla costruzione di 1700 ville di lusso, ma la lottizzazione fu bloccata, illecitamente però furono tracciate vie e costruite delle ville con dei consiglieri dc direttamente interessati; passeranno ancora molti anni prima che diventi parco pubblico. Nel 1970 il Presidente Saragat apriva al pubblico Castelporziano.

Un altro settore dove Roma è restata indietro è l'edilizia popolare. Il piano del '67 prevedeva la destinazione a tale scopo di 72 zone per complessivi 5169 ettari e 711909 vani. Le aree più vicine al centro sono quelle del Pineto, di Casal Bertone e di Pietra Papa. Massicci sono stati gli interventi in periferia che toccano i confini del comune stesso (Castel Giubileo - Fidene, Serpentine - Val Melaina a Nord; a Est quelli del Nomentano - Casal dei Pazzi - Rebibbia, del Tiburtino, di Ponte di Nona - Borghesiana e Tor Bella Monaca; e a Sud quelli di Ferratella - Laurentina - Grotta perfetta - Vigna Murata - Falcognana - Spinaceto - Tor de' Cenci).

L'espansione a Est si trova a essere il 25 % di quella totale e quella a Sud il 40%, contrariamente alle previsioni del piano. L'edilizia privata, meno controllabile, convenzionò il 65% delle costruzioni della zona Sud, contribuendo all'inversione di tendenza. Come se non bastasse l'INCIS e il CEP avevano realizzato altri insediamenti nell'estrema periferia sud.

L'unico quartiere popolare realizzato è naturalmente nella zona Sud, tra l'EUR e le zone industriali di Castel Porziano: è Spinaceto con 25970 abitanti su 185 ettari. Come sempre quando non si punta alla speculazione a Spinaceto si respira aria diversa che nel resto della periferia: c'è spazio per tutte le attrezzature pubbliche e c'è il verde, ma Spinaceto è troppo lontano dalla città ed è collegato con un solo mezzo, così a Roma si continuerà a credere che è inevitabile che ~~l'intera~~ la città sia l'orrenda periferia degli ultimi venti anni.

Riguardo ai trasporti pubblici nel 1959 si era stabilito che si sarebbe costruita una linea metropolitana chiamata A dall'Osteria del Curato su via Tuscolana a Piazza Risorgimento, passando per Cinecittà, Quadraro - Porta Furba, - Via Appia nuova - Piazza Vittorio - S. Termini - piazzale Flaminio. La linea era stata divisa in due tronconi: Curato - Stazione e Stazione - p. Risorgimento; furono banditi due appalti-concorso. Un concorso veniva vinto dalla società Metronoma, controllata dal Vaticano con un percorso assolutamente diverso da quello previsto dal piano regolatore: da piazza della Repubblica la metropolitana penetrava nel centro storico con stazioni a piazza Barberini e p. di Spagna e poi percorreva un ponte sul Tevere e attraversava viale G. Cesare. La metropolitana avvierà la speculazione nel centro storico barocco e dato che da viale G. Cesare ci saranno 2 tronconi uno verso Monte Mario e l'altro

VERSO L' Aurelia anche i terreni di queste zone, di proprietà della potente SGI, dove dal piano è previsto l'insediamento di oltre 150.000 persone, saranno al centro di una grossa speculazione da parte di quella stessa SGI che vent'anni prima non aveva esitato, per avviare lo sfruttamento di Monte Mario, a spostare abusivamente addirittura un binario tranviario. Secondo il piano la metropolitana doveva passare il Tevere sopra un gigantesco ponte, il più grande di Roma, con al centro la metropolitana e ai lati due strade automobilistiche; resta misteriosa la spiegazione della rinuncia alla costruzione del ponte. Il concorso per il tratto Curato-Stazione fu vinto dalla SACOP che iniziò i lavori nel 1964, tempo previsto tre anni; dopo 14 anni di attesa, il metro non è ancora aperto anche se pare che entro il 1980 sarà pronto.

Per il momento a Roma si viaggia solo sui mezzi di superficie: la politica seguita almeno fino al 1968 è stata quella di favorire la motorizzazione privata. Nel 1960 in occasione delle Olimpiadi si elimina ogni differenza fra la circolazione e privati e piano piano fino al 1968 sempre nuovi provvedimenti assurdi come l'onda verde (sincronizzazione dei semafori per un lungo tratto) nella quale la presenza degli autobus era definita un'interferenza (l'onda verde fu un totale fallimento perchè portò il traffico di molte strade in una sola, intasandola, nel giro di tre anni scomparvero le indicazioni). Dall'agosto 1968 il comune si orienta verso una politica più coerente: viene vietata la sosta in più della metà del centro dalle 7 alle 10 e dalle 15 alle 17 per spingere gli impiegati a servirsi dei mezzi pubblici e vengono inoltre istituite corsie preferenziali per taxi e autobus. Nello stesso mese veniva istituita l'"isola pedonale" a piazza Navona e a via dei Coronari, altre piccole isole a piazza S. Maria in Trastevere, piazza di Trevi, piazza Margara, via Margutta, piazza Farnese. Nel '70 si è pedonalizzata anche via Frattina; nelle poche "isole" torna a esserci un rapporto diretto tra Roma e i romani.

Intanto è sorto il problema dei parcheggi: si dà il via ad un progetto di un parcheggio per 2000 auto sotto villa Borghese e un altro per 500 a piazza Adriana, il primo è concluso nel '71, il secondo progetto è stato abbandonato; intanto erano finiti i lavori per un parcheggio privato di 500 auto all'angolo di via Crispi con via Ludovisi attirando lì altre macchine in strade che non sono in grado di reggere una sola

automobile in più. Quindi dopo il 1968 qualcosa si era fatto ma l'ATAC contemporaneamente aveva ridotto le corse, si vede che la motorizzazione privata aveva sostenitori anche fra i dirigenti del trasporto pubblico. Nello stesso tempo in periferia non si era fatto nulla. Completata la politica delle grandi opere pubbliche iniziata con le Olimpiadi si dovevano realizzare le principali strutture del piano; vengono invece realizzate prima le cose secondarie come la giunzione del raccordo anulare nel settore ovest tra l'Aurelia e la ~~F~~ ~~P~~ ~~a~~ ~~m~~ ~~i~~ ~~n~~ ~~i~~ ~~a~~ ; dentro Roma si realizzava il progetto del Ciocchetti di unire con un'autostrada piazzale Clodio all'albergo Hilton e ai quartieri S.G.I. di M. Mario creando i presupposti per un'espansione a ovest (ancora in contrasto con il piano del '67). A piazzale Clodio avrebbe dovuto sorgere la nuova "città giudiziaria"; nel 1958 erano stati banditi 2 concorsi per trasportare sia la "città giudiziaria" sia il palazzo di Giustizia sia il complesso delle preture a piazza Cavour (il cosiddetto "Palazzaccio"). Solo l'edificio delle preture iniziò a funzionare nel '68. Del palazzo del tribunale non se n'è più parlato e il "Palazzaccio" è stato dichiarato inagibile nel 1970.

Ugualmente è stato trattato (o bistrattato ?) il problema dell'università: già dal 1950 infatti era insufficiente nelle strutture; il piano regolatore destinava alla costruzione della nuova università un'area a Tor Vergata, vicino all'autostrada per Napoli. L'area è ora occupata da borgate abusive e baracche che hanno bloccato l'esproprio. Molte discussioni sono state fatte su come strutturare l'università: -occorre stabilire 1) se il ruolo della cultura è un ruolo marginale allora è giusto che le sedi della cultura siano emarginate dalla città 2) se la città è il luogo della speculazione o l'università esce dalla città o si accontenta del poco spazio lasciato dagli speculatori (cit. rid. da Insolera). La scelta politica da fare è questa: la cultura è fondamentale per la città e l'università deve essere sostanza stessa del piano regolatore. Neppure dopo il 1968 si è parlato di questo problema ma ancora una volta c'è chi lavora per riempire i vuoti lasciati dallo stato e chi si preoccupa che questi vuoti diventino sempre più grandi. Infatti dalla parte opposta della città universitaria di Tor Vergata è sorta sui terreni della SGI la sede romana dell'università cattolica del S. Cuore (tra Monte Mario e Torrevecchia). Negli ultimi cento anni Roma capitale è stato uno dei migliori affari della finanza Vaticana.

Roma negli anni settanta

Roma nel ~~1970~~ 1970 è notevolmente differente dalla Roma degli anni precedenti: è cambiata^e soprattutto si è enormemente ingrandita, al punto che pochi conoscono la città al di là del quartiere dove abitano o lavorano. Si è completamente perso il rapporto tra la città e i cittadini; inoltre la città è cambiata anche politicamente e socialmente. Si sono avuti i primi scioperi e i cittadini hanno imparato a guardare sotto un altro aspetto le industrie lungo la Casilina, Prenestina, Salaria, Tiburtina e la Pontina; nello stesso tempo è aumentata la gravità dei mali cronici di Roma. Sono aumentati i baraccati che però hanno cominciato a muoversi, a fare le prime occupazioni di palazzi in demolizione o ancora disabitati anche se la polizia ha ostacolato queste azioni diverse volte. In un elenco mai smentito, compilato nel 1968, (vedi Insolera) dal centro cittadino delle Consulte popolari sono identificati 57 baraccamenti per un totale di circa 63000 persone ufficialmente presenti. Inoltre le case abusive, quelle cioè costruite su terreni destinati a servizi pubblici (scuole, parchi università) o costruite con piani in più del previsto sono a migliaia, interi quartieri abusivi, e in esse vivono circa 400.000 persone. Sono quasi totalmente abusivi gli agglomerati di Fidene, Castel Giubileo, Primaporta, Gregna, Arcacci, Acquerosse, Madametta, via Frassinato, Lucrezia romana, Romanina, Casalotti di Boccea, Monti S. Paolo, Due case, Case nuove, Massimilla, Monte Cucco, Villini, La Rustica, Villa Senni etc.; l'abusivismo arriva oltre i confini del comune di Roma e la lottizzazione abusiva di terreni non edificabili continua.

Al centro di Roma i rifacimenti dei palazzi, i nuovi attici, non si contano, e lì va ad abitare parte dell'alta borghesia romana, mentre i quartieri popolari al centro vanno scomparendo. L'unico provvedimento che poteva contrastare la migrazione della popolazione dal centro storico era il blocco dei fitti. I quartieri costruiti nell'ottocento attorno al centro, in mancanza dell'asse attrezzato che avrebbe iniziato il decentramento, diventano sempre più congestionati grazie anche al piano regolatore che consente la demolizione di edifici in questi quartieri e la costruzione di altri con più piani che sono destinati a soffocare ancora di più il centro. Ma i difetti maggiori di questa città sono la mancanza di scuole e i conseguenti

tripli turni, la scarsità e l'inadeguatezza degli ospedali, la carenza di verde pubblico, di campi sportivi e di ogni servizio di utilità pubblica.

L'opinione dei cittadini, tuttavia, nonostante l'istituzione delle circoscrizioni si è fatta sentire soprattutto attraverso le varie organizzazioni, che prima si sono limitate a denunciare le disfunzioni della città-e poi sono passate a una forma di lotta, qual è l'occupazione delle aree destinate a verde pubblico o ad altri servizi.

Ma l'origine dei molti mali di Roma è il mutamento del ruolo della rendita fondiaria e oggi infatti nessuno si sogna più che possa esistere un piano regolatore che sia veramente tale senza un capovolgimento del ruolo politico della rendita fondiaria.

Da cento anni si sta soffocando Roma: costruendo a macchia d'olio e distruggendo le ville intorno al centro nel 1870 e allargando la periferia e rifacendo internamente le vecchie case oggi. La Roma ottocentesca ha cento anni e non serve, la si abbatte e si ricostruisce. Il rinnovamento dei vecchi quartieri farà restare lì le funzioni direzionali ed essi continueranno a "soffocare" la città con energia rinnovata invece di cedere il posto ai centri "alternativi". A cento anni di distanza essi confermano la vera legge urbanistica di Roma: il profitto dei padroni attraverso ogni possibile rendita parassitaria.